

## II. La “gloria” di Gesù: passione, morte e risurrezione di Gesù nel Vangelo di Giovanni

(Conferenza tenuta il 9 agosto 2009)

### Introduzione

Una delle ultime frasi di Gesù dette da Gesù agli apostoli e conservate nel quarto Vangelo è Gv 16,28: «Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e vado al Padre». La volta scorsa abbiamo considerato la prima parte del detto (Gesù come Inviato del Padre e suo Figlio, come Luce del mondo); oggi consideriamo la seconda: Gesù che torna o “passa” (cf Gv 13,1) al Padre.

Giovanni è comunque tutto orientato alla Pasqua, cioè al passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua passione, morte e risurrezione. Un orientamento animato da un crescendo che percorre tutto il Vangelo: si nota la volontà dei “Giudei” di uccidere Gesù: a partire dal miracolo della guarigione dello storpio alla piscina di Betzàt, compiuta in giorno di sabato (5,18), e poi più volte ribadita (7,1.19.25.30; 8,37.40); fino alla grande decisione del Sinedrio (11,47-53), in conseguenza della risurrezione di Lazzaro.

(Interessante notare come anche in Marco sia presente già dai primi episodi la volontà di far fuori Gesù (3,6), legata all’infrazione del riposo sabbatico. Tuttavia in Giovanni, oltre questa ragione, ne emerge esplicitamente un’altra: «Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio». Questo è tipico del IV Vangelo).

In particolare un veloce avvicinarsi a questi eventi finali è segnato a partire dal capitolo 12 – quello immediatamente successivo alla risurrezione di Lazzaro e alla conseguente decisione del Sinedrio di mettere a morte Gesù (11,47-53) – il quale comincia con una significativa annotazione temporale: «Sei giorni prima della Pasqua...» (v. 1).

[Alcune indicazioni sul contenuto di questo capitolo 12:

- la cena di Betània è l’unzione di Gesù]: «Maria prese una libbra (trecento grammi) di profumo di puro nardo assai prezioso, ne cospargé i piedi di Gesù». All’obiezione di Giuda, Gesù replica: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura» (vv. 1-11);

- l’ingresso di Gesù a Gerusalemme (vv. 12-19);

- nello stesso contesto, l’episodio dei greci che vogliono vedere Gesù e le parole di Gesù, tutte centrate sul tema della sua fine ormai prossima: «Gesù rispose: «È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire» (vv. 23-33).

In modo enigmatico ma fortemente significativo Gesù parla alla folla venuta per la festa e il suo discorso è tutto orientato alla sua prossima fine. E ne parla in maniera strana: sarà un momento di vittoria (sul “principe di questo mondo”), di regalità («attirerò tutti a me»), di glorificazione sua e del Padre. Questo è il modo caratteristico di Gesù nel IV Vangelo per parlare della sua Pasqua e del suo valore salvifico.

Da questo momento comincia il cammino di Gesù verso il Calvario. Diamo uno sguardo generale al racconto. Si tratta delle ultime ore di Gesù.

- 13,1-30: lavanda dei piedi e predizione del tradimento di Giuda;
- 13,31-17,26: l'ultimo discorso di Gesù;
- 18-19: il racconto della passione;
- 20: l'apparizione a Maria Maddalena e ai discepoli nel Cenacolo;
- 21: l'apparizione del Risorto presso il lago di Tiberiade e missione di Pietro.

Piuttosto che seguire passo passo il racconto evangelico – rischieremmo di perderci per strada, tanto è lunga, o di assommare una lunga serie di notizie e dati – preferiamo fermare l'attenzione su quello che è – diciamo così – l'anima del racconto; ossia cosa significa la passione, la morte e la risurrezione di Gesù secondo Giovanni.

Anzitutto cominciamo col dire che, pur concordando nei dati essenziali con gli altri evangelisti, Giovanni condensa questi eventi in unità: per lui la passione, la morte e la risurrezione sono un tutto inscindibile; la sofferenza e l'esaltazione di Gesù sono due aspetti di una identica realtà che non può essere capita senza tener conto del tutto. In maniera sintetica, egli ne parla come del “passaggio” di Gesù da questo mondo al Padre (13,1), propriamente la “pasqua”.

## Schema dell'esposizione seguente

In particolare vogliamo approfondire tre termini che Gv usa per riferirsi alla Pasqua di Gesù, termini che esprimono la prospettiva particolare con cui essa è considerata nel IV Vangelo:

- L' “ora”
- La “gloria”
- La “dipartita” di Gesù

### A. «È giunta l'ora!»

Più volte nel corso del Vangelo Gesù parla della sua “ora”: un'ora che fino ad un certo momento non è ancora giunta, ma che poi arriva: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo» (12,23). È l'ora della sofferenza e della morte di Gesù.

Ma perché Gesù la chiama la sua “ora”?

Una risposta provvisoria e parziale è la seguente: l'ora indica che c'è un tempo giusto, un tempo stabilito per fare una determinata cosa.

Per comprendere comunque più appieno il linguaggio dell' “ora”, inquadrando questo termine nel più ampio uso dei simboli temporali da parte del IV Vangelo: esso non usa solo il simbolo dell'ora, ma anche quello del giorno, della settimana (il racconto giovanneo comincia con una settimana inaugurale e termina con una settimana conclusiva: 12,1.12; 18,28; 19,14.31; 20,1), come pure del “principio”, della “fine”, del “momento” (*kairòs*) (cf 7,6.8), nonché dei numeri legati al trascorrere del tempo (cf l'ora decima, l'ora settima, rimase due giorni (cf 4,40; 11,6), quattro giorni (cf 11,17.39)). Ci soffermeremo solo sul termine “giorno”, per passare poi subito a quello dell' “ora”.

## 1. Il giorno

- «Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare» (9,4);

- «I discepoli gli dissero: “Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce» (11,8-10).

Il tema del giorno è legato in queste parole, da una parte, a quello della “luce”, contrapposto alle tenebre, che invece regnano di notte e dall’altra a un *ché* di certa urgenza: bisogna operare, bisogna camminare ora che è giorno; poi non si potrà più farlo!

Il giorno cui allude Gesù allora è il tempo in cui Egli è presente nel mondo; è il periodo della “luce” offerta da Dio agli uomini per mezzo di Gesù suo Figlio; è l’epoca della “rivelazione” del piano di Dio.

Bisogna perciò accogliere questa luce, altrimenti le tenebre verranno presto a ricoprire la faccia della terra e a impedire il nostro cammino: «Gesù disse: “Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”» (12,35-36; cf v. 46). Vedi le “parabole della crisi” nei Vangeli sinottici (l’amministratore infedele; le 10 vergini).

Dietro: il giorno di JHWH, giorno di salvezza e giorno di giudizio.

## Regola di san Benedetto

Interessante richiamare a questo punto la Regola benedettina. Il Prologo che la introduce richiama due volte questo tema del giorno, in cui è urgente darsi da fare, altrimenti è troppo tardi:

- vv. 9.13: ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio... Correte, finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte [citazione di Gv 12,35].
- vv. 42-44: E se vogliamo arrivare alla vita eterna, sfuggendo alle pene dell’inferno, finché c’è tempo e siamo in questo corpo e abbiamo la possibilità di compiere tutte queste buone azioni (*et haec omnia per hanc lucis vitam vacat implere*), dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l’eternità.

## 2. L’ora

“Giorno” dunque è il tempo in cui la “luce” è venuta nel mondo, l’epoca della presenza di Gesù nel mondo.

Ebbene, all’interno di questo “giorno” si staglia però un’ “ora” precisa, quella che Gesù chiama “la mia ora”.

- Una prima volta Gesù parla di questa sua “ora”, ed è proprio all’inizio del racconto evangelico, alle nozze di Cana: quando la Madre gli fa capire «Non hanno più vino», Gesù le risponde: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora» (2,4). Gesù poi in realtà verrà incontro alla richiesta della Madre e alle necessità dei commensali; ma è consapevole che la sua vera “ora” non è ancora giunta. A Cana compierà solo il “primo dei suoi segni”, comincerà a manifestare la sua “gloria” (cf v. 11); ma il compimento definitivo della sua missione salvifica, la rivelazione piena della sua “gloria”, cioè il suonare della sua “ora” avverranno solamente più tardi, sul Calvario come vedremo;
- nel corso del suo ministero l’evangelista nota due volte che Gesù non poté essere arrestato perché “non era ancora giunta la sua ora” (cf 7,30; 8,20);
- finalmente nell’imminenza della sua passione, Gesù può dire che la sua “ora” è giunta (12,23; 13,1; 17,1);
- sul Calvario Gesù potrà esclamare: «Tutto è compiuto» (19,30); la sua “ora” è giunta davvero. Ed è significativo come qui sarà ancora presente (e solo qui in tutto Gv) sua Madre, alla quale Gesù si rivolgerà ancora con l’epiteto di “Donna”.

## Riflessioni conclusive

Cosa traiamo da queste considerazioni?

- La croce, meglio la morte in croce seguita dalla risurrezione, è l'evento capitale della vicenda di Gesù, quella che Egli chiama la sua "ora";

- questo vocabolario dell' "ora" indica anche – e in maniera altrettanto importante – che Gesù ha una missione da compiere, una missione precisa affidatagli dal Padre, che porterà a compimento quando scoccherà il momento stabilito.

Mettendo insieme i due fattori, possiamo dire che Gesù vive la sua passione e morte come adempimento della missione affidatagli dal Padre (cf 4,34).

## B. Il Figlio dell'uomo sarà glorificato

Gesù vede la sua fine nell'ottica della sua "ora". Anche noi adoperiamo questo linguaggio: "ormai è arrivata la sua ora!" o "la mia ora!". Quel che maggiormente sorprende è che Gesù chiami la sua fine anche col termine di "gloria".

- ✓ Lo abbiamo ascoltato all'inizio di questo incontro: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo» (12,23). E poi nel dialogo misterioso col Padre: «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!»;
- ✓ quando è a tavola con i suoi discepoli, dopo aver lavato loro i piedi e l'annuncio del tradimento di Giuda: «Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito» (13,31-32);
- ✓ poi, nel corso della preghiera sacerdotale: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te [...] Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse [...] » (17,1.4-5. Cf vv. 22.24).

Come mai Gesù usa questo linguaggio della "gloria" e in particolare in riferimento alla sua Pasqua?

## Retroterra veterotestamentario

«Nell'AT ci sono due elementi importanti nella comprensione della gloria di Dio: essa è una manifestazione *visibile* della sua maestà in *atti di potenza*. Pur essendo invisibile, Dio di tanto in tanto si manifesta agli uomini con una azione sorprendente, e questa è la sua gloria. A volte l'azione avviene nel regno della natura, p. es., un temporale. A volte avviene nella storia»<sup>1</sup>.

## In Giovanni

Gesù, essendo la Parola di Dio fatta carne, possiede la "gloria" divina che manifesta attraverso i "segni" da lui compiuti, attraverso "opere" potenti (Cf 1,14).

Dopo la narrazione del "segno" di Cana, il primo dei miracoli di Gesù, l'evangelista annota: «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11).

Gesù, in quanto Figlio del Padre, aveva già di per sé la "gloria" divina. Cf «Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17,5. Cf v. 24). E questa sua gloria però la rivela nei gesti di potenza da lui compiuti.

In realtà nei miracoli Gesù rivela non solo la potenza di Dio, ma "Dio stesso": ci fa conoscere il suo volto, la sua volontà, il suo essere, il suo amore.

Ma perché allora chiama la sua croce "gloria" o, meglio, "glorificazione"?

Due risposte convergenti sono possibili:

<sup>1</sup> R.E. BROWN, *Giovanni*, Cittadella, Assisi 1986, p. 1444.

- richiamiamo quanto detto della “gloria” di Dio nell’AT: la croce rivela in modo particolare la potenza di Dio, ma una potenza particolare, cioè la forza che Dio ha di attrarre gli uomini a Sé; di attrarre a Sé tramite l’amore. La croce rivela in pieno l’amore di Dio: «Da questo abbiamo conosciuto l’amore: egli ha dato la sua vita per noi»; «nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici». Dalla Croce Gesù esercita un potere regale che, sebbene sia estremamente paradossale, è nondimeno reale e universale. Egli stesso aveva detto: «Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32);
- il secondo aspetto di “glorificazione” connesso alla Pasqua lo possiamo desumere a partire da quella sorta di tragitto della “gloria” di Gesù: egli la possedeva prima che il mondo fosse (17,5.24); la rivela nei segni da lui compiuti; e prima della passione prega il Padre con le parole: «Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo» (17,1). Questa gloria Gesù, il Figlio, la riprende in pieno quando torna al Padre suo, quando fa il “passaggio” da questo mondo al Padre suo. La croce è la sua “glorificazione” allora anche perché è la via che lo porta al Padre, e lo porta al Padre “con una moltitudine di fratelli” (cf 20,17<sup>2</sup>), quasi un “bottino di guerra”, una “gloria militare”.

La Pasqua è la “glorificazione” di Gesù perché lo riporta al Padre suo e, nello stesso tempo, consente di rivelare pienamente il volto di Dio, un Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.

### **Vocabolario dell’innalzamento**

Già abbiamo richiamato le parole di Gesù: «Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32). Connesso al tema della “glorificazione” sulla Croce vi è quello dell’innalzamento (3,14; 8,28; 12,32). Esso si appoggia sulla tipica tecnica giovannea del doppio senso: Gesù sarà innalzato sulla Croce; ma questo rappresenta paradossalmente il suo “innalzamento” la sua vittoria, l’acquisizione piena della sua regalità sul cosmo e sugli uomini.

### **C. La dipartita di Gesù**

Gv 16,28: «Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e vado al Padre». Gesù parla della sua Pasqua come un lasciare il mondo e andare al Padre.

Torniamo al concetto incontrato all’inizio e cioè alla profonda unità del mistero della sofferenza e della esaltazione di Gesù: tale unità si esprime nel concetto del “passaggio”, che mette in evidenza appunto il punto di partenza e il punto di arrivo, senza sottolineare il percorso per giungere dal primo al secondo. Se il tema dell’ora sottolineava l’adempimento puntuale e fedele della volontà del Padre da parte del Figlio; se quello della “gloria” mirava agli effetti salvifici del mistero finale di Gesù, quello della dipartita, improntato com’è al simbolismo spaziale dello spostamento, evidenzia gli aspetti del lasciare il mondo in cui si trova e di nel “grembo” del Padre.

Questo linguaggio ritorna continuamente come un leitmotiv nell’ultimo grande discorso di Gesù ai suoi discepoli riuniti per l’ultima cena. Un discorso preceduto dalla lavanda dei piedi, simbolo della sua morte come estrema umiliazione del Figlio per la salvezza degli uomini (13,1-20) e dalla predizione del tradimento di Giuda (13,21-30).

All’inizio del suo discorso, dopo aver richiamato la prospettiva della sua imminente “glorificazione”, Gesù dice: «Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire» (13,33). Annuncia che si allontanerà dai suoi e andrà in un luogo inaccessibile.

Da questo momento e per tutto questo lungo discorso (che, insieme alla preghiera finale, occupa ben 4 capitoli) Gesù intreccia a questo annuncio della sua dipartita una serie di promesse

<sup>2</sup> «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

concernenti la sua nuova “presenza” o “ritorno” presso di loro: se ne andrà – attraverso la morte e l’ascensione – ma dopo tornerà e sarà sempre con loro.

Richiamiamo solo qualche elemento:

- ✓ Gesù precede (va, tornerà e porterà con sé): 14,1-4;
- ✓ promette la venuta del Paraclito: 14,15-17;
- ✓ dice che tornerà egli stesso, insieme al Padre: 14,18-24;
- ✓ si realizzerà un’unione profonda tra Gesù e i suoi, un’unione basata sulla fedeltà e sull’amore: 15,1-10;
- ✓ promette l’esaudimento delle preghiere dei discepoli: 16,23-33;
- ✓ consegna del dono della pace: 14,27; del comandamento dell’amore: 15,12-17;
- ✓ annuncia persecuzioni da parte del mondo, ma assistenza da parte dello Spirito: 15,18-21;
- ✓ affida la missione di testimoniare al mondo: 15,26-27.

### ***D. Il dono dello Spirito***

Sulla Croce, dopo aver detto Tutto è compiuto, Gesù «chinando il capo, consegnò lo Spirito» (19,30). In questo atto, sopraggiunto allorché tutto è stato fatto da Gesù, tutto è stato dato, fino all’ultima goccia di sangue (cf ne uscì sangue ed acqua), giungono a compimento le promesse che più volte Gesù aveva fatto del Paraclito.

In questo dono si incontrano i tre linguaggi usati da Gesù per parlare del suo passaggio al Padre:

- l’ora: Gesù, parlando con la Samaritana, aveva preannunciato che Egli stesso avrebbe donato acqua viva, un’acqua avente la capacità di dissetare in eterno. La donna non capì cosa Gesù volesse dire, ma comprese la qualità profetica del suo interlocutore a cui perciò chiese delucidazioni sull’autentico culto a Dio. E Gesù le spiegò: «Credimi, donna, è giunta l’ora in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunta l’ora, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (4,21-24);
- la “glorificazione”: nel giorno solenne della settimana della festa delle capanne, l’ultimo, Gesù grida: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (7,37-38). E l’evangelista commenta: «Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato» (7,39). Il dono dello Spirito è connesso alla “glorificazione” di Gesù, coincidente con il suo passaggio al Padre;
- la dipartita: ma è soprattutto in relazione al tema della sua partenza che Gesù annuncia il dono dello Spirito. Un dono che fa sì che il Paraclito prenda il posto di Gesù come sostentore e guida dei discepoli, ne ricordi le parole, dia forza per la testimonianza, apra sempre di più la mente e il cuore alla comprensione di quanto Gesù disse e fece.